

PROTEZIONE DELL'AVIFAUNA UTILE ALL'AGRICOLTURA ¹

Natura e Montagna, Periodico dell'Unione Bolognese Naturalisti,
n. 4, 1954: 90-93

L'art. 12 del T. U. delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia 5 giugno 1939, stabilisce che «la caccia e l'uccellazione sono permesse dalla prima domenica di settembre al 1° gennaio», salvo alcune eccezioni.

Il suddetto articolo continua peraltro: «Il Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste può consentire, eccetto che nella zona delle Alpi, la caccia al colombaccio, colombella, merlo, tordo, tordo sassello, cesena, allodole, fringillidi, falchi, corvi, cornacchie, gazza, ghiandaia, palmipedi e trampolieri fino al 31 marzo; nonché l'uccellazione con reti a maglia larga non inferiore a cm 3 di lato al colombaccio, alla colombella, allo storno, ai palmipedi ed ai trampolieri, esclusa la beccaccia, fino alla stessa data. Il Ministro può inoltre, udito il Comitato Centrale, consentire alcune forme di caccia e di uccellazione, anche anteriormente alla prima domenica di settembre ed anche dopo il 31 marzo, solo per specie di selvaggina non protetta e per compartimenti venatori o determinate località, ove tali forme di caccia e di uccellazione siano consuetudinarie, ovvero presentino per le popolazioni locali notevole importanza economica».

Queste facoltà attribuite al Ministero dell'Agricoltura sono divenute di fatto una abitudine, nel senso che il Ministero consente normalmente tali cacce, attribuendo ai Comitati Provinciali la facoltà di fissare eventuali restrizioni.

L'argomento si presenta quindi nella sua integrità ed esige di essere discusso a fondo in occasione della compilazione del calendario venatorio per il periodo che va dal 1° gennaio al 31 luglio 1955, tanto più che l'argomento è stato aggiunto all'ordine del giorno.

Occorre tenere conto in via pregiudiziale:

- 1) che la rarefazione degli uccelli si è accentuata in questi ultimi anni, e specialmente dopo l'ultima guerra mondiale, in maniera veramente impressionante in tutti i paesi d'Europa;
- 2) che le critiche fatte all'estero contro la distruzione di uccelli che si fa in Italia hanno raggiunto tale intensità da creare nei paesi nordici ed in determinati strati di quelle popolazioni un senso di ostilità verso l'Italia,

¹ Relazione al Consiglio Superiore dell'Agricoltura in collaborazione con Corrado Trelanzi.

che si è concretato in pubblicazioni ed in atti lesivi alla dignità del popolo italiano.

Tali motivi inducono a considerare l'argomento come importante e tale da dover essere avviato verso una soluzione definitiva. Per ragioni di semplicità e chiarezza parleremo innanzi tutto del calendario venatorio nel prossimo semestre, successivamente ci occuperemo dell'aucupio con reti nel periodo autunnale.

Discutere il problema generale della utilità o meno degli uccelli in rapporto all'agricoltura, appare oggi fuor d'opera, in quanto i biologi, abbandonando i ragionamenti fatti per oltre un secolo da ornitofili da un lato in contrasto con entomofili dall'altro, sono giunti alla conclusione che non si possono distinguere gli uccelli in due categorie antagonistiche, per ciò che riguarda la loro alimentazione, ma che il loro regime alimentare è in funzione di esigenze fisiologiche di ciascuna specie in rapporto colla stagione, collo stato delle colture agrarie e coll'incremento numerico degli insetti. La conclusione che oggi nessun biologo competente pone in dubbio, è che gli uccelli in generale sono insettivori, e perciò fortemente utili all'agricoltura, durante il periodo primaverile, quando essi procedono alla nidificazione ed all'allevamento della prole e quando gli insetti dannosi raggiungono il loro massimo incremento numerico. Inoltre in primavera gli insetti entomofagi sono all'inizio del loro incremento e perciò in numero assai minore di quel che saranno coll'avanzare della stagione, in estate e in autunno. Questi concetti hanno trovato applicazione nella modifica che, dopo una serie numerosa di riunioni e discussioni internazionali, è stata approvata nel 1952 alla Convenzione Internazionale di Parigi per la Protezione degli Uccelli che era stata approvata il 19 marzo 1902. In questo primo testo gli uccelli venivano distinti nelle due categorie degli insettivori utili e dei granivori dannosi ai quali si aggiungevano, pure come dannosi, i rapaci e gli ittiofagi.

Abbandonata questa distinzione, la nuova Convenzione di Parigi si è limitata a stabilire che tutti gli uccelli debbano essere protetti durante il periodo della loro riproduzione che viene indicato fra il 1° di marzo ed il 31 di luglio.

La soppressione delle cacce primaverili, cioè la protezione integrale degli uccelli nel periodo che va dal 1° marzo al 30 giugno, risponde quindi esattamente a quanto stabilisce la Convenzione di Parigi, ratificata fino ad ora da una decina di Stati.

Sembra quindi che si debba esaminare se i diversi gruppi di uccelli ai quali la legge italiana consente la caccia nel periodo primaverile, cioè mese di marzo e nel mese di aprile, non abbiano, contrariamente a quanto si

pensa per la generalità degli uccelli, alcun interesse per l'agricoltura o non si trovino in condizioni di rarefazione tale da dover essere protetti nell'interesse stesso della caccia, vale a dire per consentire nel modo più largo possibile la loro riproduzione.

Colombaccio e Colombella – Non possono considerarsi uccelli dannosi nei riguardi dell'agricoltura nel nostro paese, frequentando boschi d'alto fusto come querceti e lecceti durante l'inverno. Essi sono probabilmente indifferenti dal punto di vista agricolo. Tuttavia viene lamentata da parte dei cacciatori una sensibilissima diminuzione di questi uccelli, per cui appare ragionevole che essi non vengano perseguitati oltre il 28 febbraio.

Storno – Questo uccello è uno dei maggiori insettivori che esistano; si può dire che da solo rappresenta un mezzo di equilibrio nella natura in quanto si ciba prevalentemente di cavallette e di altri insetti del terreno. Il cambiamento di regime per lo storno avviene molto avanti nella stagione, quando cominciano a maturare le frutta ed è allora che, indipendentemente dalle disposizioni generali di caccia, per la protezione di certi prodotti agrari, si debbono adottare mezzi per allontanare i branchi di storni, eventualmente anche con catture ed uccisioni.

Merli e tordi di varie specie sono decisamente insettivori in primavera e frugivori in autunno, quando la caccia è normalmente aperta. La concessione della caccia a queste specie ha condotto alla scomparsa quasi totale della tordela in molte regioni, nidificante a fine febbraio e stanziale, perché si distingue difficilmente dai tordi.

Allodole e fringillidi – Per queste specie si deve insistere sul regime prevalentemente, se non esclusivamente, insettivoro durante il periodo primaverile. Del resto anche gli ornitofili sanno che non è possibile appastare e tenere in gabbia fringuelli senza fornire loro una alimentazione parzialmente animale. È da segnalare particolarmente la distruzione in marzo delle femmine di afidi, fondatrici di colonie. A questo punto si obietterà che le cacce agli uccelli silvani sono consentite in genere soltanto da appostamenti fissi. A parte il fatto che il capanno favorisce non la massa dei liberi cacciatori, ma soltanto coloro che possono disporre di un appostamento adatto, si fa notare che il capanno è dannosissimo alla conservazione della specie, perché collocato dove si trova un richiamo alimentare ed un ricovero e perché fa uso di richiami, onde gli uccelli sono attratti da lontano.

Falchi – I falchi sono di solito considerati come predatori nocivi, ma questi uccelli rappresentano un elemento di equilibrio in natura, per la soppressione di numerosi micromammiferi dannosi all'agricoltura. Quando sia fatta una giusta eccezione per le Riserve nelle quali si fa allevamento

intensivo di selvaggina, non vi è alcuna ragione biologica per riservare ai falchi un trattamento diverso da quello che si pratica per gli altri uccelli e cioè permesso di caccia limitato al periodo di normale apertura; protezione dei medesimi durante il periodo della loro riproduzione.

Corvi, cornacchie, gazza e ghiandaia possono essere considerati alla medesima stregua dei falchi. Ove siano in eccesso verranno cacciati durante il periodo di caccia aperta, protetti nel periodo della riproduzione, durante la quale anch'essi sono intensamente insettivori.

Palmipedi – Poiché questi uccelli non sono sparsi in tutto il territorio nazionale, ma soltanto in quelle poche e determinate località nelle quali esistono specchi d'acqua da essi ricercati, è naturale che sui medesimi possa essere esercitato meglio che su qualsiasi altro luogo un efficace controllo. I paesi nordici dimostrano, a base di statistiche, una diminuzione impressionante nel numero delle anatre e perciò non vi è alcuna ragione di estendere la caccia in primavera ad uccelli che sono decisamente in via di depauperamento, diversi dei quali, come per esempio la folaga ed il germano reale, nidificano fino dal mese di marzo.

Trampolieri – Sono gli uccelli la cui scomparsa è, in generale, prevista da tutti coloro che si occupano dell'argomento e specialmente da quegli ornitologi e cacciatori dei paesi nordici, che hanno la possibilità di controllare il numero dei nidi. I cosiddetti trampolieri e specialmente i Caradriiformi, cioè pivieri, pavoncelle, beccacce, beccaccini, ecc., che nidificano a terra ed hanno pulcini precoci come quelli dei gallinacci, non depongono più di tre o quattro uova, onde la loro moltiplicazione è per natura estremamente limitata. Ma questi uccelli sono gregari e quando migrano le diverse nidiate si riuniscono a costituire branchi più o meno numerosi; il cacciatore ha pertanto l'illusione che questi branchi significano grande abbondanza di individui della specie, quando invece questa va riducendosi alle minime espressioni. E del resto l'esempio del chiurlo eschimese che, avendo un'area di diffusione dall'Alaska alla Patagonia, è stato ormai distrutto, vale di monito per le nostre specie. Per questi motivi non solo la caccia ai palmipedi e trampolieri deve essere proibita durante il mese di marzo, ma deve essere immediatamente soppressa qualsiasi forma di uccellazione con reti a maglia larga, le quali portano ai trampolieri un danno che non si può calcolare. Va anche notato che l'uccellazione con reti a maglia larga non ha nulla di sportivo; essa è una semplice speculazione, che le specie che vengono catturate in tal modo non possono ulteriormente sopportare, sotto pena di estinzione in un brevissimo periodo di anni.

E veniamo ora a quella nebulosa disposizione attraverso la quale viene concessa la caccia alle *tortore* ed alle *quaglie* lungo le rive del mare, nei mesi di aprile e maggio.

La quaglia va considerata alla stessa stregua dei fringillidi e delle allodole: la quaglia è uccello insettivoro in primavera. Oggi che l'allevamento dei fagiani e delle starne è tanto diffuso, dicano i cacciatori stessi se è possibile allevare queste specie senza alimenti succedanei degli insetti o della carne. Le quaglie, al loro arrivo, vivono in massima parte di insetti che si muovono sul terreno e sono in particolar modo attive distruttrici di molte forme dannose alla barbabietola, sotto alle cui foglie esse possono facilmente circolare.

I maggiori sostenitori delle cacce primaverili sono gli uomini del mezzogiorno, i quali affermano che nel mezzogiorno non vi è selvaggina fuorché in primavera e, specialmente sulle coste del mare, nulla avrebbero da uccidere se si togliesse loro la facoltà di tirare alle tortore ed alle quaglie in arrivo.

Questa affermazione non è esatta, perché è noto a chiunque come il mezzogiorno d'Italia e specialmente la Puglia e la Sicilia siano territori di svernamento per la grande maggioranza delle specie che migrano attraverso o verso l'Italia. Quando la caccia non è possibile nelle province settentrionali, perché il terreno è coperto di neve, tutti gli uccelli si spostano verso le province meridionali ed è perfettamente noto quante comitive di cacciatori settentrionali si rechino colà per fare buoni carnieri; sono noti, ad esempio, quelli di oche lombardelle fatte da qualche cacciatore non precisamente meridionale.

D'altra parte quando si parla di soppressione delle cacce primaverili, si allude a quelle cacce che si effettuano durante il periodo degli amori e della nidificazione e non si allude al periodo di svernamento che comprende i mesi di gennaio e di febbraio, mesi che la legge attualmente preclude alla caccia.

Queste considerazioni inducono i relatori a formulare le seguenti proposte:

- la caccia col fucile, dopo il 31 dicembre, è consentita fino alla prima domenica di marzo inclusa;
- l'uccellazione con reti di qualsiasi specie è vietata dopo il 31 dicembre.

Alessandro Ghigi